

Anche ieri nuovi pesanti disagi per la paralisi del traffico cittadino

# Sciopero Atac: percentuali più basse ma la sfida degli autonomi continua

Nei depositi comunque sono rientrate tantissime vetture - Fallita l'agitazione all'Acotral - Fonogramma del sindaco al segretario della Confasal

## Giornalisti scomparsi: interrogato rappresentante dell'OLP

Il rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad, è stato ascoltato per tre ore ieri, dal sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati. Il magistrato dirige la nuova inchiesta che dovrebbe chiarire le cause della misteriosa scomparsa in Medio Oriente dei due giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni. Hammad, 44 anni, fratello della donna, e Lionella Liberata di 32. In tasca avevano circa 50 grammi di cocaina e 50 milioni in contanti, frutto delle ultime vendite. Tutti e quattro sono finiti in galera per traffico di stupefacenti, importazione e produzione di droga.

La «sfida» degli autonomi alla città continua. Ieri, così come era stato deciso dal «Sindaco», il sindaco di Milano, da quindici giorni sta paralizzando la città, gli autisti dell'Atac hanno sospeso il lavoro dalle 18,30 alle 21. Le percentuali di adesione all'agitazione, restano alte: in quasi tutti i depositi superano il settanta per cento. Un po' meno che nelle passate astensioni, dove si registrarono adesioni dell'80, 90 per cento. Scarsissima è stata invece l'adesione allo sciopero tra i lavoratori dell'Acotral. Stando alla direzione dell'azienda regionale appena il dodici per cento dei dipendenti ha incrociato le braccia.

Il «metrò» insomma ha funzionato regolarmente, anche se verso sera è stato preso letteralmente d'assalto dai passeggeri lasciati a piedi dagli autisti dell'Atac, creando non pochi problemi ai controllori.

Intanto all'Atac una nuova astensione è prevista per oggi: il bus non funzionerà dalle 6 di mattina fino alle 9 e da mezzogiorno e mezza fino alle quattordici e trenta. La città, insomma, dovrà sopportare una nuova giornata di pesanti disagi. Cresce l'emergenza e di conseguenza acquista concretezza l'ipotesi della precettazione. Una misura che l'amministrazione capitolina vorrebbe evitare, ma che probabilmente si renderà necessaria.

Anche ieri il sindaco Ugo Vetere ha insistito sulla necessità che con gli autisti dell'Atac sia ristabilito un clima di confronto. Ieri pomeriggio il segretario della Confasal (la confederazione autonoma a cui è associato il «Sinal») si è recato in Campidoglio per conoscere direttamente la posizione del Sindaco. Più tardi ha anche inviato un fonogramma, al quale Vetere ha risposto ripetendo per l'ennesima volta perché non è possibile oggi aprire nessuna trattativa. «Le rivendicazioni di inquadramento economico — è scritto nel fonogramma del Campidoglio — e normative si svolgono con i tempi e con le modalità contrattuali... le aziende non potranno che rispettare la legge. Questo significa che a pochi mesi dalla firma del contratto nazionale (contratto che, lo ricorda sempre Vetere nel telegramma di ieri, le aziende di trasporto sono impegnate a rispettare per la parte di loro competenza), a sei mesi dalla scadenza del contratto Integrativo le aziende non sono autorizzate a rivedere la propria normativa interna.



Una misura che la giunta capitolina prenderebbe a malincuore, «come estrema ratio» — ha ricordato ieri il segretario della Confasal — ma necessaria se costretti a difendere gli interessi degli utenti. Anche ieri i funzionari del Campidoglio hanno avuto contatti con la Prefettura per studiare l'eventuale applicazione di questa norma.

Di «bus selvaggio» del danno che ha provocato alla città, comunque, se ne occuperà anche la magistratura. La Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma ha aperto un'inchiesta preliminare. Il dottor Giorgio Santacrose ha chiesto ieri al dottor Gianni Carnevale, commissario capo della Squadra Mobile, di svolgere «accerta-

menti» sulle modalità dei nuovi scioperi proclamati dal «Sinal». In particolare il magistrato vuole sapere chi siano i membri del comitato direttivo del sindacato autonomo, e quali siano le motivazioni di queste agitazioni. L'indagine è ancora alla fase preliminare ma già ha scatenato naturalmente vivaci polemiche.

Scoperto un laboratorio di lavorazione al Portuense

# Nella villa raffinavano due miliardi di cocaina importata dal Perù

Quattro trafficanti sono stati arrestati - Uno di loro, Antonio Maria Rinaldi, è il figlio di un noto penalista salernitano

Qualche ampolla, due o tre alambicchi e una discreta scorta di cloridrato di sodio e benzolo: con questi ingredienti, e una buona conoscenza della chimica, quattro trafficanti di droga erano riusciti ad allestire e far funzionare un vero e proprio laboratorio di raffinazione. Come materia prima utilizzavano grossi quantitativi di cocaina importata allo stato grezzo direttamente dal Sud America e trasformata con una sofisticata lavorazione in coca purissima e bella e pronta per essere distribuita sul mercato romano, e forse in molte altre città.

La centrale del traffico, gestita probabilmente da una grossa organizzazione internazionale, è stata scoperta nell'appartamento di un elegante residence di via Fuggetta al Portuense. I prati all'inglese nel giardino e la decorosa facciata dello stabile erano stati scelti ad hoc per nascondere una delle più importanti «botteghe» di produzione di stupefacenti scoperte fino ad ora. Quando l'altra notte, verso le due, gli agenti della squadra narcotica della Crimnalpol vi hanno fatto irruzione, funzionava a pieno ritmo con diversi bilanci e altre complesse attrezzature per il taglio di chili e mezzo di cocaina (circa due miliardi di lire). Il tutto corredato perfino da libri contabili dove gli ingegnosi «gestori» del laboratorio registravano con precisione le voci di entrata e uscita della efficientissima attività.

«Due di loro Antonio Maria Rinaldi, figlio di un penalista salernitano, e la sua amica Annamaria Scocimarro di 35, sono stati sorpresi mentre rientravano nella loro abitazione al primo piano dello stesso stabile. Poco più tardi (nel laboratorio c'era ancora la polizia) sono arrivati anche altri due complici: Leonardo Scocimarro 44 anni, fratello della donna, e Lionella Liberata di 32. In tasca avevano circa 50 grammi di cocaina e 50 milioni in contanti, frutto delle ultime vendite. Tutti e quattro sono finiti in galera per traffico di stupefacenti, importazione e produzione di droga.

## Incontro-dibattito sul futuro di Cinecittà

Ieri presso il Centro Sperimentale per la cinematografia si è svolto un incontro-dibattito sul futuro di Cinecittà tra cinema e TV. La manifestazione inserita in un ciclo di iniziative culturali promosse dalla X circoscrizione, è stata introdotta dal presidente Robinio Costi e da Giovanni Grazzini critico cinematografico e presidente del Centro. Sono intervenuti il sen. Valenza per il PCI, Vittorio Guacci per il PSI, Ion. Mosi per la DC, Ion. Dutto per il PRI, Giancarlo Zagni per l'E.A.G.C. ed Antonio Manca per Cinecittà. Prendendo la parola in conclusione il vicesindaco Pierluigi Severi, anche a nome della giunta, ha confermato gli impegni assunti per il rilancio e la valorizzazione di Cinecittà, insostituibile polo italiano ed europeo per la produzione di software audiovisivo, nel quadro di un processo di ammodernamento della città e di riequilibrio territoriale con la dislocazione nel settore est del nuovo centro direzionale.

Silvia Catalano, impiegata della Usi RM6

# Un'altra assenteista nella rete del magistrato: otto mesi a casa con compiacenti certificati

Il suo era un lavoro molto duro, faticoso, poco gratificante. Ma Silvia Catalano, 28 anni, raggiunta ieri da un mandato di comparizione spiccato dal sostituto procuratore Montaldi per truffa aggravata ai danni dello Stato — e cioè, «assenteismo» — ormai da un pezzo questo lavoro lo aveva preso sottogamba. Tra l'81 e l'82 s'era assentata otto mesi per motivi sindacali e di salute, presentando certificati su certificati firmati dal suo medico curante il dottor Corrado Borronori per il quale il magistrato ha ipotizzato l'accusa di falso ideologico e concorso in truffa. Silvia Catalano prestava servizio come assistente socio-sanitaria alla sesta Usi, lavorava con gli handicappati gravi adulti.

sulla scarsa produttività della catalano? Gli amministratori sono cascati dalle nuvole, ed hanno chiesto spiegazioni. Quello della sesta Usi non è certo un consiglio di gestione compiacente: denunciò lo scorso anno alla magistratura un consigliere circoscrizionale democristiano, Francesco Dalla, che aveva chiesto ad alcune ditte una tangente di mezzo miliardo per costruire un laboratorio d'analisi. Anche una psicologa, Maura Mauri era stata inquisita e poi arrestata su denuncia della Usi, perché firmava due cartellini e riscuoteva due stipendi: uno alla sesta e uno alla nona unità sanitaria. Le spiegazioni della collega di Silvia Catalano non si sono fatte attendere. La donna ha detto che era malata, che si dava ammalata per mesi.

Il consiglio di gestione le ha fatto immediatamente firmare una dichiarazione e l'ha inoltrata alla magistratura insieme ad una propria denuncia. Ieri pomeriggio, condotte dal dottor Carnevale della squadra mobile, cominciarono subito dopo la denuncia e sono durate un anno. Ora la polizia ritiene di aver raccolto sufficienti prove contro l'impiegata che incontrerà il sostituto procuratore Montaldi martedì prossimo. Le indagini hanno accertato che, quando la Catalano si metteva in malattia andava spesso a lavorare come assistente scenografica alla cooperativa teatrale «Il gruppo del sole». La ragazza sostiene che questa attività era del tutto saltuaria e casuale, e che la cooperativa non le dava una lira. Insomma, un hobby, ma questo non cambia niente.

Villa Albani, l'ospedale per handicappati di Anzio, è una storia di lotte e fatiche tutta da raccontare

# A chi giova lo scandalismo? A chi rifiuta il «nuovo»

La denuncia (pilotata) di un ignaro genitore scatena la caccia al «seviziatore» - Una assemblea degli operatori - Un interrogativo del primario rimasto senza risposta

A chi giova lo scandalismo su un ospedale come quello di Villa Albani di Anzio? Chi può avere interesse a imporre un'immagine di orrore, sottraendola al suo contesto e usandola contro l'interesse di tutti? Se lo è chiesto, senza dare risposta, il professor Sabbadini, primario della I Divisione (quella per lungodegenti, per l'appunto sotto inchiesta dopo l'esperto-denuncia di un genitore) nella sua lunga relazione, durante l'assemblea di tutti gli operatori. E i medici, gli infermieri, i portanti, i fisioterapisti (circa 350 persone) non intendono rispondere alle accuse che ritengono infamanti per la loro professionalità e la loro dignità, scendendo sullo stesso piano di chi ha puntato per primo il dito, scatenando la caccia al «seviziatore».

Il primario, pacatamente e a nome di tutti, vuole invece restituire una «fotografia» d'insieme di Villa Albani, il panorama di una realtà difficile, spesso angosciata e disorientata, colto però dall'interno e nella sua quotidianità. Riemerge ancora una volta il problema dell'handicappato grave e gravissimo che, entrato da piccolo in un istituto, non ne è più uscito. Un uomo, oggi, ma ancora e per sempre bambino. Una triste eredità, anche questa, di una coscienza collettiva e di una gestione politica del passato che voleva fatti e handicappati lontano dagli occhi dei «sani» e sotterrati a vita in qualche istituto.

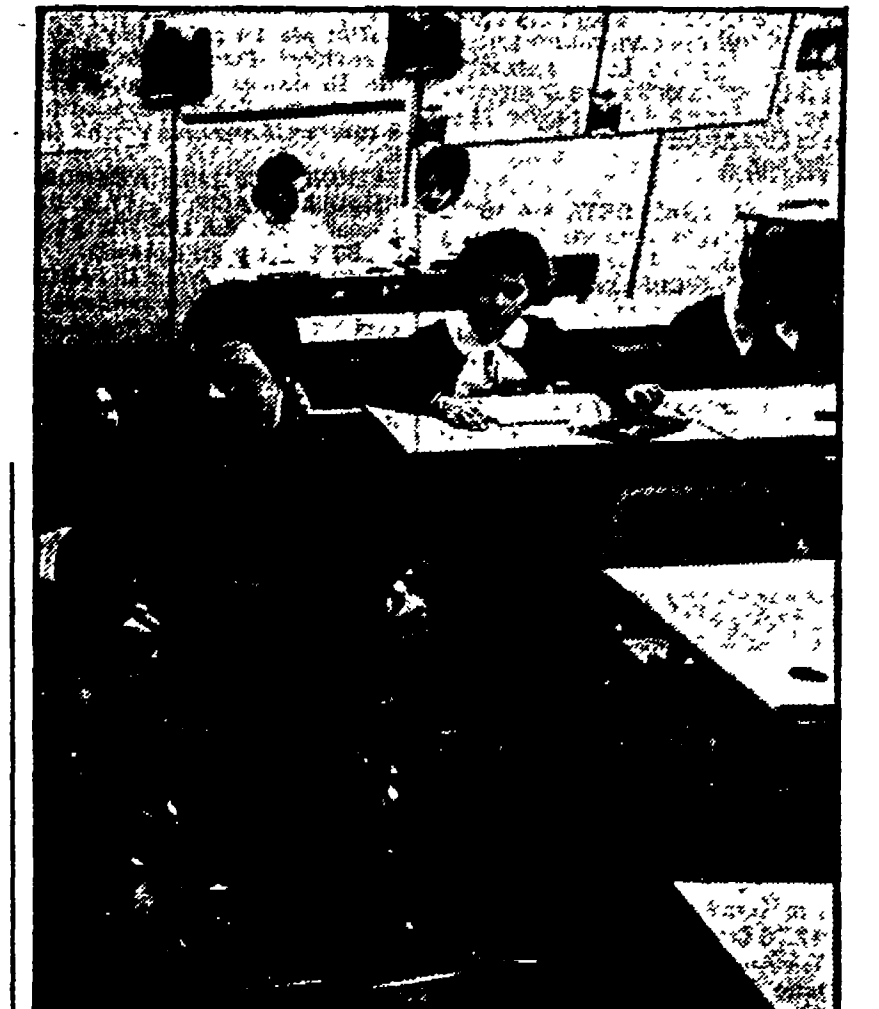
Ma qualsiasi handicap — e Sabbadini lo sottolinea — è costituito per il 50% dalla malattia originaria genetica (in molti di questi casi incurabile e evolutiva) e per l'altro 50% dalla stessa istituzionalizzazione. Come dire che quegli ex bambini ricoverati 20 anni fa a Villa Albani — e che tutto il giorno, ininterrottamente, si percuotono a sangue, battono ostinatamente la testa per terra, nell'intento inconscio di porre fine a quell'ansia che li attanaglia per ore, giorni e anni — quegli stessi individui sarebbero diversi se avessero vissuto altrove. Ed è proprio in questa critica e in questa constatazione che il primario e i suoi collaboratori si sono mossi in questi anni. La villa del

cardinale Albani, costruita nel 1867 in riva al mare, lasciata dal Vaticano a favore dei bambini «scrofolosi e tubercolotici», divenne l'Opera pia degli ospizi marini e nel 1970, con legge regionale, ospedale specializzato per la riabilitazione dei mutoli e cerebrolesi, ma con l'eredità di circa 100 lungodegenti «irrecuperabili». Fu un'epoca di lotte, di occupazioni, di scioperi dei lavoratori che non avevano mai visto ospitare un contratto di lavoro, ma anche di costruttività e di impegno. Quella realtà la si voleva cancellare tentando un diverso approccio all'handicap.

«E ci siamo riusciti da soli e senza l'aiuto di nessuno — afferma il professor Sabbadini — con fatica, con tante resistenze e creandoci tanti nemici. Nascono così gli ambulatori di neurologia, fisiatria, radiologia, il laboratorio di analisi, l'elettroencefalografia, tutti aperti al territorio, al Lazio e spesso anche ad altre regioni meridionali. Vennero inaugurati così il reparto «Continui» per brevi degenze (il ricovero dura al massimo 20 giorni), quello per adulti e quello madre-bambino, dove la madre non solo è accolta, ma incoraggiata a entrare in ospedale con suo figlio più per apprendere le tecniche «più adatte all'assistenza, sia per attuare il trauma da istituzionalizzazione. E dopo coerenza, nel 1977, i lungodegenti vengono dimessi, perché clinicamente non bisognosi di cure; ma certamente gli handicappati gravi non possono essere cacciati o sbattuti per strada e così rimangono per decisione di tutto il personale.

Ma Villa Albani diventa sempre più ospedale e sempre meno ricovero, sorgono problemi di mansioni, di qualifica e di assistenza. I genitori, e in particolare i genitori dei figli rinchiusi lì dentro, costituiscono un comitato che nasce su basi di paura. Paura che quel peso enorme, quell'angoscia indescrivibile che è un bambino con un handicap grave ricada interamente su di loro. Villa Albani oggi è quindi una contraddizione dal punto di vista giuridico (perché legalmente non sono mai state riconosciute le funzioni e le attività di questi 10 anni), ma è anche il prodotto di un clima politico particolare: un'Amministrazione democristiana nella città, una Usi, la Rm 35 che in tre anni ha cambiato tre presidenti («l'ultimo è stato eletto lunedì sera»), due ospedali generali ad Anzio e a Nettuno con baronie e frudi che vorrebbero «sfagocitare» Villa Albani.

Dopo la descrizione di questo quadro forse la risposta è...



Tor Vergata: lunedì si vota per il Rettorato del secondo ateneo

# Chi sostituirà Gismondi, il laico Schaerf o il cattolico Geraci?

La settimana prossima si rinnova la carica di rettore per entrambe le università romane: il 13 e 14 si vota alla Sapienza e, due giorni prima, il 11 a Tor Vergata. Per la selezione di Ruberti in questi giorni si sono espressi favorevolmente moltissimi docenti che hanno sottoscritto una lettera aperta.

Grande incertezza invece per l'uomo che dovrà sostituire Pietro Gismondi, l'artefice di Tor Vergata, la seconda università che tra qualche giorno inizia l'anno accademico in un motel ristrutturato e tra mille polemiche. Questo ateneo, dalla lunghissima gestazione (quasi trent'anni), dovrebbe diventare la valvola di sfogo del primo, congestionato all'inverosimile. Ma finora sono pochissime le iscrizioni. La precarietà delle strutture fisiche, l'improvvisazione dei corsi non invogliano certo gli studenti a sbarbararsi i grossi disagi inevitabili per chi vuole raggiungere una sede decisamente «fuorimano».

Il rettore uscente, Gismondi, ha rinunciato a presentarsi alla propria candidatura: è stanco, è anziano, dice, preferisce farsi da parte. I nomi che si fanno per la poltrona di rettore di Tor Vergata sono per ora due: Enrico Geraci, che ora già avuto, nel corso di un convegno, l'investitura del rettore uscente; e Carlo Schaerf.

Le sezioni del partito impegnate in tutto il Lazio nella campagna per l'ordine democratico

# «Mille iniziative» contro mafia e camorra

Camorra e mafia, sinonimi di delinquenza organizzata. Due termini entrati ormai nello stesso linguaggio politico, a definire gli intrecci tra potere pubblico, centri economici, apparati occulti dell'illegalità. L'analisi compiuta sui più recenti avvenimenti di cronaca — dal sequestro Cirillo fino all'assassinio Dalla Chiesa — dimostra che insieme all'eletta sequenza di delitti, corre lungo la penisola un apparato prettamente parallelo a quello statale, ramificato e potente. E un potere che non ammazza nelle strade, non rapina banche, non traffica eroina. O almeno non direttamente. Agisce apparentemente nella legalità, coperto dalle leggi della Repubblica, dentro gli uffici della Repubblica.

A questa realtà è legata di riflesso l'attività criminale. Ed a questa realtà il partito comunista ha deciso di dedicare un'attenzione particolare, con la campagna delle «mille iniziative» contro mafia e camorra. Una campagna nazionale, di analisi, ma anche di propo-

ste, che durerà ufficialmente per un intero mese, e che proseguirà a lungo in ogni regione, in ogni comune, nei luoghi di lavoro. Anche nel Lazio, zona nevralgica sul fronte della criminalità, il PCI ha presentato il suo piano di lavoro per questo mese di campagna. Con un attivo della Federazione romana, i responsabili delle commissioni per l'ordine democratico hanno annunciato le iniziative, discutendo anche degli aspetti particolari di questa «invasione» del potere mafioso e camorrista nella regione. Maurizio Fiasco, per il PCI romano, ha brevemente accennato ai problemi delle zone più «calde» della provincia, da Tivoli a Guidonia, regno del «racket» delle estorsioni, fino ad Anzio, Nettuno, centri di grande traffico dell'eroina, per finire con Roma, terreno privilegiato di interessi economici legati al riciclaggio dei soldi «sporchi», ma anche patria — fino alla metà degli anni '70 — delle clientele politiche che hanno favorito speculazioni edilizie e

semplici insanabili sul territorio. Il quadro della ramificazione mafiosa nel Lazio è stato completato dai compagni delle due province maggiormente inquinate, quelle di Latina e di Frosinone. Dalle bombe del racket a Scuarini e Minturno, estese ora anche a Terracina, ai traffici misteriosi intorno al mercato ortofruttaio di Fondi, fino alle continue camorristiche con il sistema di potere delle amministrazioni locali di Cassino, Formia, Gaeta, con il racket degli appalti edilizi di Frosinone.

Proprio per questi intrecci, il PCI ha deciso di creare un coordinamento permanente tra le federazioni di Roma, Latina e Frosinone, mentre parallelamente nel capoluogo pontino sta per nascere un comitato per la giustizia, che verrà ufficialmente presentato con un'assemblea alla quale parteciperà il compagno Luberti, del CSM, ed a Terracina il PCI proporrà al consiglio comunale la costi-

tuzione di un comitato per l'ordine pubblico. Nella capitale, il quadro delle «mille iniziative» coinvolgerà tutte le sezioni del PCI, soprattutto quelle più interessate alla drammatica realtà del traffico di droga, grande piaga di questa metropoli che consuma ogni anno 1.000 miliardi di eroina e cocaina, con 70.000 tossicodipendenti presenti.